

13 gennaio Sant Ilario di Poitiers
Vescovo e dottore della Chiesa

[in video qui](#)

Sant'Ilario di Poitiers fu un vero gigante della Fede, davanti al dilagare dell'eresia, fino al punto di dissociarsi pubblicamente da tutti i vescovi che avevano abbracciato l'arianesimo, e senza attendere altri ordini, indisse un concilio nelle Gallie per riportare la sana Dottrina. Con sant'Atanasio fu difensore della dottrina Trinitaria. Eravamo nei primi tre secoli della giovane Chiesa, e forse faremo bene a rimeditare su quei fatti che non sono dissimili dalle apostasie moderniste di oggi. Buona meditazione

Ilario di Poitiers nacque, in seno al paganesimo, da una delle più illustri famiglie di Francia nell'anno 316 circa. Ecco come avvenne la sua conversione. Si pose un giorno a leggere la Sacra Bibbia, e giunto alle parole: «Ego sum qui sum: Io sono Colui che sono», ne fu fortemente impressionato. Continuò a leggere e illuminato sulla onnipotenza di Dio, piegò la mente ad adorarlo come suo Creatore e Signore. Essendo così disposto, ricevette il santo Battesimo.

Modellò allora la sua vita secondo le massime del Vangelo, ed era così zelante nello spingere anche gli altri alla pratica delle virtù, che comprese la propria vocazione al sacerdozio. Il popolo di Poitiers tanto lo ammirava, che unanimemente lo elesse proprio vescovo, nonostante tutte le sue rimostranze. Dopo la elezione, egli non si considerò più che come uomo di Dio, e predicava con zelo instancabile, muovendo i peccatori alla conversione.

Appassionato testimone della "Veritas", era pronto a tutto quando si trattava di prenderne la difesa dalle crescenti eresie. Avendo l'imperatore Costanzo radunato a Milano un concilio per la condanna di Sant'Atanasio, Sant'Ilario gli scrisse un libro in cui cercò di convincerlo delle ragioni di Atanasio e per lasciar liberi i cattolici di esercitare la religione cristiana coi loro vescovi e, per far meglio conoscere l'orrore in cui egli aveva l'eresia, si separò dalla comunione dei vescovi occidentali che avevano abbracciato l'Arianesimo.

Costanzo lo fece esiliare in Frigia, ma i suoi fedeli non si staccarono da lui, ed egli continuò a governarli per mezzo dei sacerdoti. Nell'esilio il santo Vescovo non si lamentò mai dei nemici, anzi impiegò il tempo a scrivere varie opere dotte, tra le quali il Trattato della Trinità, in cui difende la consustanzialità del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo così bene da essere chiamato il Dottore della Trinità; dimostrando che la Chiesa è una, fa vedere come tutti gli eretici siano fuori di lei.

Spiega inoltre come l'Arianesimo non sia la vera dottrina, perchè non fu rivelata a San Pietro. Altra sua opera è il libro sui Sinodi, per spiegare i termini di cui si servivano gli Ariani, dimostrandone le contraddizioni.

Intanto si radunò in Seleucia un concilio di eretici per annullare i canoni di quello di Nicea. Sant'Ilario vi fu invitato, ed egli vi si recò per difendere la vera fede, ma poi udendo le orribile bestemmie che si dicevano contro la divinità di Gesù Cristo, indignato si ritirò a Costantinopoli, chiedendo di tenere in pubblico delle conferenze con l'eretico Saturnino.

Gli Ariani se ne intimorirono, e tacciandolo di imbroglione e perturbatore della pace, lo fecero rimandare a Poitiers, dove fu accolto colla più grande allegrezza. Riunì allora un concilio nelle Gallie, vi condannò gli atti del concilio di Rimini, e scomunicò Saturnino. Questo concilio portò i più benefici effetti: cessarono gli scandali, e la fede fu riconosciuta in tutta la sua purezza.

Nei suoi scritti Ilario illustra come ha passato al vaglio le varie ermeneutiche filosofiche della vita umana rimanendone insoddisfatto fino a quando non è giunto alla soglia delle Scritture. La fede gli apre la prospettiva paradossale di camminare secondo la ragione senza precludere il salto richiesto al di là di ogni ragionamento umano perché nessun concetto umano potrà racchiudere Dio.

Morì l'anno 368. Negli scritti che ci ha lasciati, vi si trova uno stile nobile, fiorito, sublime, ma più che tutto, un vero spirito di pietà e di carità per la verità; egli non ebbe altro fine che di far conoscere il nome santo di Dio, in Gesù Cristo l'unico Figlio ma anche Dio, ed infuocare i cuori della sacra fiamma del Suo Amore.

Il De Trinitate di Ilario è un'opera complessa ma affascinante. Esso costituisce uno dei primi tentativi coraggiosi e dettagliati per confutare le varie eresie trinitarie e cristologiche, in particolar modo le dottrine di Ario, Ebione, Sabellio, Fotino... La sua attualità scaturisce, non solo dalla freschezza del pensiero dell'autore, ma anche dall'agilità con cui Ilario si muove nel campo scritturistico interpretando la Scrittura con la Scrittura seguendo la regula fidei e il deposito della vera Fede.

Spiegava l'allora cardinale Ratzinger: "In un periodo di pluralismo religioso e culturale dove il confronto con alcune religioni di rapida diffusione in antiche terre cristiane potrebbe annebbiare la fede dei semplici riguardo alla divinità di Cristo, o dove la febbre del dialogo e del concordiamo a ogni costo è fatta a volte a prezzo di compromettere il nucleo centrale della fede cristiana, Ilario – con animo coraggioso e intelligenza documentata – puntualizza che solo nella confessione della vera divinità e vera umanità del Verbo abbiamo accesso a Dio, alla divinizzazione: «Dio Verbo si è fatto carne, affinché per mezzo di Dio Verbo fatto carne, la carne si innalzasse a Dio Verbo»..."

Vogliamo concludere con le parole di Benedetto XVI tratte dall'Udienza generale su Sant'Ilario del 10 ottobre 2007: "Proprio per questo il cammino verso Cristo è aperto a tutti – perché egli ha attirato tutti nel suo essere uomo –, anche se è richiesta sempre la conversione personale: «Mediante la relazione con la sua carne, l'accesso a Cristo è aperto a tutti, a patto che si spoglino dell'uomo vecchio (cfr Ef 4,22) e lo inchiodino alla sua croce (cfr Col 2,14); a patto che abbandonino le opere di prima e si convertano, per essere sepolti con Lui nel suo Battesimo, in vista della vita (cfr Col 1,12; Rm 6,4)»...

La fedeltà a Dio - spiega Benedetto XVI - è un dono della sua grazia. Perciò sant'Ilario chiede, alla fine del suo trattato sulla Trinità, di potersi mantenere sempre fedele alla fede del Battesimo. E' una caratteristica di questo libro: la riflessione si trasforma in preghiera e la preghiera ritorna riflessione. Tutto il libro è un dialogo con Dio.

Vorrei concludere l'odierna catechesi con una di queste preghiere, che diviene così anche preghiera nostra: «Fa', o Signore – recita Ilario in modo ispirato – che io mi mantenga sempre fedele a ciò che ho professato nel Simbolo della mia rigenerazione, quando sono stato battezzato nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Che io adori te, nostro Padre, e insieme con te il tuo Figlio; che io meriti il tuo Spirito Santo, il quale procede da te mediante il tuo Unigenito... Amen» (La Trinità 12,57).

PREGHIAMO: + Dio onnipotente e misericordioso, concedi al tuo popolo di conoscere e professare, nella vera fede dei padri, la divinità del Cristo tuo Figlio, di cui il vescovo sant'Ilario fu tenace testimone e maestro. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen